

OS spettacoli



Katharine Hepburn
in «Agenzia
omicidi» e un disegno
raffigurante
l'attrice e Nick Nolte

Il film
**La Hepburn e
Nick Nolte
insieme in
una commedia
sull'eutanasia**

Katharine, la signora dolci omicidi



AGENZIA OMICIDI — Regia: Harvey Hart. Sceneggiatura: Martin Zweibach. Interpreti: Katharine Hepburn, Nick Nolte, Elizabeth Wilson, Chip Zien. Fotografia: Larry Pizer. Musica: John Addison. USA, 1983.

«Devi pensare di essere una specie di dottore», implora Katharine Hepburn al killer Nick Nolte che medita di assumere per farsi uccidere. Lui, stupefatto ed irritato, prima la manda a quel paese, poi le si affeziona, la segue in una triste peregrinazione attraverso squallidi ospizi per vecchi, autentiche anticamere della morte, e infine accetta. A prezzi stracciati si metterà al servizio degli anziani che vogliono essere sollevati dalle loro miserie, e ne faciliterà il trapasso con affettuosa delicatezza (ne addormenta sei con il gas mentre cantano serenamente la dolce *When the Irish Eyes Smile*) e dolente partecipazione.

Originariamente intitolato *The Ultimate Solution of Grace Quinsley*, *Agenzia Omicidi* è una commedia nera fortissimamente voluta da Katharine Hepburn. La leggenda dice che la grande attrice ricevette il soggetto scritto da Martin Zweibach ad un party nella villa di George Cukor: non invitato, il giovane sceneggiatore avrebbe lanciato il prezioso plico al di là del muro di cinta, sperando nell'aiuto di qualche star. La Hepburn si affezionò a quella storia piuttosto bizzarra al punto di proporla personalmente — ma senza successo — a varie case di produzione. Ci volle l'intervento della coppia Golan-Globus per realizzare il film, anche se dall'America giungono ora voci di nuove polemiche: i dirigenti della Cannon, infatti, starebbero studiando un finale diverso, meno tragico, per il mercato statunitense. Chi l'avrà vinta? I soldi della Cannon o la testardaggine di Katharine Hepburn? Staremo a vedere.

Classificabile in quel filone sulle spante grigie che ha sfornato di recente titoli come *Criminali in pantofole* e *Vivere alla grande*, *Agenzia Omicidi* è un veicolo per parlare di un tema straziante e più che mai all'ordine del giorno: l'eutanasia. In proposito i pareri sono discordanti, ma fermissima è invece la posizione della settantacinquenne attrice: «Se mia madre fosse stata in condizioni disperate e attaccata ad una serie di macchinette uni-

lianti le avrei sparato io stessa», ha confidato ad un giornalista; e ha aggiunto: «È abominevole il modo in cui vengono trattati i vecchi nella nostra società. In certe condizioni ognuno avrebbe il diritto di decidere da solo se vivere o morire». Affermazioni non proprio impopolari in America, dove secondo un recente sondaggio, il 75% della popolazione sarebbe favorevole alla cosiddetta «morte dolce».

Nel film, pervaso da una malinconia talvolta struggente, tutto ciò è suggerito con un certo garbo. All'inizio vediamo l'anziana «aspirante suicida», rimasta sola e vessata da un volgare padrone di casa, cercare di convincere quel killer abbordato per caso a farla fuori per mille dollari. Poi, però, si guarda attorno e scopre nei corpi esusti e nelle depressioni abissali dei suoi coetanei le ragioni di un «servizio sociale» tutto da inventare. Ringalluzzita, Grace organizza dunque questa filantropica «Agenzia» (i clienti fanno la fila...) e trova pure in quel ragazzino biondo un nuovo figlio da accudire. Nel finale, però...

Agenzia Omicidi è una black comedy riuscita a metà: il bravo Nick Nolte è palesemente fuori parte, i dialoghi non sono frizzanti al punto giusto e la regia televisiva di Harvey Hart è di routine. Eppure è un film che suscita simpatia, perché fa riflettere sulla condizione degli anziani, perché ci ricorda che il dramma della vecchiaia non merita soltanto pietà e commiserazione, perché marcia allegramente sui binari del paradosso. E poi, ovviamente, perché c'è Katharine Hepburn.

Più arzilla e sportiva che mai, nonostante gli imbarazzanti tremori da morbo di Basedow e certi vezzi manieristici tipo *Sul lago dorato*, l'anziana attrice (qui doppiata da Anna Miserocchi) va in moto, corre, litiga e s'immerge nell'Oceano. Gli anni hanno scolpito nuove rughe sul suo viso, ma gli occhi liquidi e furbetti sono sempre quelli di una volta. In pantofole o avvolta in eccentriche toilette, la Hepburn celebra con questo film la vitalità della sua «terza età» e spezza contemporaneamente una lancia in favore del diritto di morire. Si può non essere d'accordo con lei sull'eutanasia, ma la sua umanissima esuberanza merita per lo meno un applauso.

mi. an.

Al cinema Ariston di Roma

John Fogerty è tornato alla ribalta con l'album-solo «Centerfield»



Il disco Dopo dieci anni di silenzio John Fogerty, ex leader del gruppo, torna alla ribalta con «Centerfield». Negli Usa (e in Italia) è già un successo...

Creedence da revival

Stravaganza del mercato (e del gusto) musicale. Nell'era dei Frankie Goes to Hollywood e dei Duran Duran, del dandismo coniugato ad una (moderata) trasgressione e del suono elettronico levigato, può capitare che un «eroe-rock» degli anni Sessanta faccia un disco all'antica e che esso vada a ruba nei negozi. Il «fenomeno» si chiama John Fogerty, un nome che smuove mille ricordi e nostalgie nei trentenni o giù di lì: era lui, infatti, il «cervello» dei Creedence Clearwater Revival, il creatore di canzoni entrate nella cultura progressista americana come *Who'll Stop the Rain*, la voce orgogliosa di *Proud Mary*, il chitarrista virtuoso di *Suzie Q*, il poeta di un'America arcadica che si specchiava nelle acque del Green River.

Snobbati dai critici musicali ma amati dal grande pubblico (tra il 1968 e il '72 vendettero dischi per oltre 150 milioni di dollari), i Creedence hanno rappresentato per la storia del rock qualcosa di molto particolare: l'incontro tra le suggestioni rurali del Sud degli States e i fermenti universitari di Berkeley, tra l'elogio dell'individuo e i movimenti contro la guerra nel Vietnam (*Rain Through the Jungle* fu una delle prime canzoni sulla «sporca guerra»), tra il rock and roll di Elvis Presley e le ballate di Hank Williams. E non sorprende, da questo punto di vista, che il cinema continui ancora oggi ad omaggiarli. Da *Il grande freddo* a *Twilight Zone*, senza dimenticare il bel *Guerrieri dell'inferno*, brani come *Bad Moon Rising* e *Midnight Special* sono offerti come colonna sonora di una generazione inquieta che non ha finito ancora di fare i conti col proprio passato. Lo stesso *Wim Wenders* (che dedicò loro uno dei suoi primi cortometraggi) li annovera tra i gruppi preferiti; per non parlare di Bruce Springsteen, che inserisce sempre nei suoi travolgenti show — a mo' di affettuoso riconoscimento — la celebre *Travelin' Band*.

Ma torniamo a John Fogerty. Sciolta la band nel 1972, egli incise due album da solo prima di precipitare in una dolorosa crisi crea-

tivo-finanziaria che lo bloccò per anni. Raggiurato dai manager (che gli spillarono parecchi milioni di dollari) e preso in contropiede dai tempi, questo cowboy metropolitano cresciuto a El Cerrito, vicino a San Francisco, non riuscì più a comporre una canzone. Fu come se si avverasse la profezia annunciata in uno dei suoi brani più belli, *Lodi* («*Somewhere I lost connections / I ran out of songs to play*»). «Da qualche parte ho perso le mie coincidenze mentali. Ho terminato le canzoni da suonare»; progressivamente chiuso in sé stesso, murato vivo nel suo piccolo studio di registrazione dove per dieci ore al giorno si esercitò a suonare tutti gli strumenti, Fogerty girò a vuoto per quasi due lustri. Sprofondato in un dramma umano che potrebbe essere stato scritto da Sam Shepard.

Ha confessato, infatti, ad un giornalista di *Time* che lo ha intervistato prima dell'uscita dell'album della riscossa, *Centerfield*: «Una volta pensavo di essere invincibile. Tutto — le idee, le parole, la musica — veniva fuori facilmente. Ma poi arrivò il crollo. Avevo paura, mi sentivo banale, come in prigione. Ma l'unica cosa che potevo fare era continuare a suonare. Con *Centerfield* sono uscito da un incubo. La mia testa si è rimessa a funzionare, mi sento come il ragazzo che ero nel 1969. Per tanti anni avevo perso i contatti con lui. Voglio incidere subito un altro disco e fare una tournée. Sono stufo di vivere come un «sovravissuto»».

Centerfield (il titolo allude ad una delle posizioni nel gioco del baseball) è appunto la cronaca di tutto ciò, il resoconto di una pacificazione sofferta ma vincente. «Rock fuori dal tempo, ma non fuori dal touch», lo ha definito il settimanale *Newsweek*; il «touch», il tocco magico, è infatti quello di una volta, aggiornato e potenziato da un'ispirazione musicale freschissima. Con i suoi stivali, le sue camicie a scacchi, il cappello di paglia a larghe falde, il trentanovenne Fogerty torna dunque alla grande nell'agone musicale, raccontando a tempo di rock il risveglio spirituale di un uomo.

Prendete piccoli gioielli come *Big Train* (from Memphis) o *I saw it in TV*: il ricordo struggente dell'infanzia, della Nuova Frontiera kennediana, dell'innocenza bruciata si accorda ad una consapevolezza nuova che suscita rispetto. Incubi notturni e visioni solari si mischiano nella musica calda, coinvolgente, «sudista» di questo «one man band» (suona tutto lui, dal sax alla batteria) che non teme la ruggine del tempo e le diavolerie della concorrenza.

E i risultati non si sono fatti attendere. Il bel «45 giri» *The old man down the road* è entrato d'impeto nella classifica dei Top Ten del rock, bruciando avversari ben più agguerriti e famosi. «C'è alta marea sul Green River», ha titolato il Los Angeles Times, giocando sul titolo del vecchio brano, un articolo dedicato al ritorno di Fogerty: un'alta marea che sta coprendo progressivamente le sabbie limacciose e le umiliazioni di ieri. Ma la cosa che più colpisce (in fondo in America Fogerty resta sempre un «monumento» del rock) è che anche in Italia *Centerfield* marcia a gonfie vele. In molti negozi le copie sono già esaurite e la *Wes* (all'inizio perplessa rispetto alle possibilità di successo di un «album così particolare, per vecchi fans») lancerà a giorni sul mercato un video interpretato dal musicista californiano. Non è escluso nemmeno un suo viaggio promozionale in Italia.

È solo nostalgia? Difficile azzardare un'ipotesi. Certo, la potenza corporea della sua voce, la limpidezza dei giri armonici, il fascino dei suoi testi cupi fanno di John Fogerty ancora oggi un «grande» del rock statunitense. All'eleganza delle nuove star musicali egli oppone una concretezza, una grinta, una voglia di comunicare emozioni che possono sembrare perfino anacronistiche. Per questo vale la pena di parlarne; perché dietro quel «look» campagnolo non si cela la retorica melensa di certo country d'accanto ma le inquietudini esistenziali di un uomo moderno.

Michele Anselmi

ALLA COOP SCOPRI L'ITALIA PIU' BUONA.

DAL 15 AL 25
FEBBRAIO

MORTADELLA PURO SUINO 7.400 AL KG.	FARINA GIALLA DA POLENTA KG. 1 570	SANGIOVESE DI ROMAGNA SUPERIORE DOC 12,5° 1.650 RONCO LT. 0,750
PROSCIUTTO CRUDO PARMA 14/15 MESI 20.900 AL KG.	MIELE MILLEFIORI VERGINE INTEGRALE 2.850 CONADI VV. GR. 500	CECI SACCHETTO GR. 500 990
SALAMINO CACCIATORE MILANO (PRIMA QUALITÀ) 12.900 AL KG.	MIELE STARX 70/75 ARCO ALPINO 1.080 AL KG.	OLIVE VERDI GIGANTI SACLA GR. 700 3.350
PIZZA SURGELATA GRANDIOSA FIDUS GR. 360 2.250	OLIO EXTRAVERGINE OLIVA 'MONTALBANO' 5.800 BT. LT. 1	GRANA PADANO 13.680 AL KG.
ARANCIO TAROCCO 108 LENTINI-FRANCOPONTE 1.290 AL KG.	OLIO EXTRAVERGINE OLIVA 'CARAPELLI' 3.850 BT. LT. 1	SUCCHI DI FRUTTA COOP (PERA - PESCA - MELA - ALBICOCCA ML. 125X4) 1.050
MELI STARX 70/75 ARCO ALPINO 1.080 AL KG.	BRACIOLE/BISTECHE DI SUINO MAGRO 6.480 AL KG.	GORGONZOLA GIM 8.560 AL KG.
CAROTE 890 AL KG.	PASTA DI SEMOLA BARILLA (TUTTI I FORMATI) KG. 1 1.150	MOZZARELLA DI BUFALA 9.900 AL KG.
BRACIOLE/BISTECHE DI SUINO MAGRO 6.480 AL KG.	POMODORI PELATI COOP SCATOLA 400 GR. 450	VINO MARINO DOC 11,5° CANTINA COOPVA 2.340 MARINO LT. 1,500
PASTA DI SEMOLA BARILLA (TUTTI I FORMATI) KG. 1 1.150	FAGIOLI CANNELLINI SACCHETTO GR. 500 900	PECORINO ROMANO CONFEZIONATO 9.980 AL KG.
PASTA SEMOLA LECCE (FUSILI - ORECCHETTE) 1.050 GR. 500	FAGIOLI BOROTTI SACCHETTO GR. 500 1.150	SOAVE CLASSICO SUPERIORE DOC 11,8° CANTINA SOC. 1.650 DI SOAVE LT. 0,750
ISO BBE COOP CELLORIANE KG. 1,900 2.450		LATTE P. S. COOP LT. 1 750
		FORMAGGIO BEL PAESE GALBANI 7.980 AL KG.

LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!